

ANALISI DELLA RICHIESTA E VALUTAZIONE DELL'ISTRUTTORE DI BASKET NELLE CATEGORIE GIOVANILI.¹

di *Tommaso Biccardi*

Premessa

Considero il basket un compito psicomotorio e relazionale complesso; considero l'istruttore e il giocatore delle strutture interagenti. Considero, ancora, ciascuna struttura umana composta da parti, i linguaggi di esistenza: linguaggio razionale, fantastico, emotivo, corporeo (ra/fa/em/co). Considero, infine, l'apprendimento e la prestazione funzione della relazione che si instaura tra allenatore e giocatori e giocatori tra loro.

7.1 L'incontro: problemi, insoddisfazione, curiosità, caso, idealizzazione...

Gli istruttori che mi hanno chiesto consulenza in questi anni, sebbene in superficie apparivano spinti dalla curiosità o dall'emergenza, nascondevano sempre bisogni più profondi.

Nella mia esperienza, il bisogno di fondo era quello di essere aiutati ad *affrontare problemi professionali o personali che avrebbero potuto mettere in crisi o intaccato le loro attuali convinzioni professionali/personali*.

Solitamente ciò che chiarisco ad un allenatore dopo poche battute è, che se avvieremo un rapporto di collaborazione, anche partendo da problemi apparentemente lontani come, per esempio, gestire un giocatore difficile o aumentare la propria competenza relazionale, in ogni caso lavoreremo sulla sua struttura di personalità, sebbene decideremo insieme, se farlo e a che livello.

Preferisco in genere, nei primi passi della consulenza, focalizzare lo stile didattico-relazionale dell'istruttore.

Il coach è primariamente ai miei occhi, un insegnante, in quanto sempre, anche in partita, il coach *INSEGNA*. La relazione didattica fa da contenuto alle relazioni che intrattiene con i giocatori. Ogni istruttore possiede un stile e relativo modello didattico (m.d.), più o meno consapevole; per m.d., intendo i suoi postulati, le sue strategie e le sue tecniche sull'insegnamento del basket. Alcuni lo hanno "ingoiato" da altri, altri si sforzano di masticare ciò che gli è stato passato, altri ancora cercano di costruire, elaborando per tentativi ed errori, nuovi modelli più "forti" di quelli che hanno fino ad allora utilizzato.

Cambiare lo stile didattico determina un cambiamento della relazione personale con il giocatore.

Se uso uno stile direttivo rigido fatto da istruzioni gridate e bestemmiate, senza vedere cosa provoca in ciascun giocatore, io non mi lascio alcuna possibilità di costruire rapporti; all'opposto, se gli dò la dignità di persona-soggetto e non di un animaletto da addestrare, posso esplorare cosa gli succede nella testa e nel cuore e così facendo gli insegno a riflettere "insieme"; questo per uno sport di squadra è fondamentale.

7.2 Valutare l'istruttore

Anche se il coach arriva disperato perché non sa gestire il giocatore X oppure ha l'ansia a mille ogni domenica, ciò di cui mi preoccupo è:

- cercare di comprendere la sua struttura e il suo funzionamento come persona ovvero una *valutazione strutturale* di personalità secondo il modello strutturale integrato;
- cosa conosce dell'allenamento sportivo (competenze di metodologia del carico fisico, di biomeccanica, di fisiologia sportiva, di psicologia, ma soprattutto di tecnica e tattica cestistica ovvero una *valutazione contenutistica* (il sapere professionale);
- cosa significa per lui il *BASKET* (la sua "filosofia", i suoi costrutti) e come lo insegna;
- la metodologia dell'insegnamento: per es. se per lui è primaria l'acquisizione dei fondamentali o del gioco di squadra in cui primeggia l'aspetto tattico, o lavori sulla forza veloce, o.....o.....

Questo bisogno di valutare in prima battuta l'allenatore nasce da un postulato del nostro modello: colui che detiene più potere nella relazione, deve possedere una consapevolezza di se e degli altri maggiore (maturità personale) e conoscenze superiori (sapere professionali). Chi si propone come "allenatore di..." ed avvia un processo di apprendimento, ha la responsabilità di possedere competenze relazionali, tecniche, operative, etc.

Come state capendo il requisito indispensabile per intraprendere una consulenza, è la disponibilità a mettersi in discussione come persona e professionista. Cioè darsi la possibilità di scoprire i propri limiti e cercare di superarli. Lo scopo? Uno solo: *più grandi sono i limiti personali e professionali, più essi influenzeranno negativamente l'apprendimento e la prestazione di se stessi e della squadra!*

7.3 Valutare come valuta i giocatori

In genere gli allenatori lasciano all'istinto, al buon senso, al pre-giudizio, all'emotività, la valutazione dei propri giocatori (*chi sono e cosa sanno fare* al momento del rapporto con loro).

Stimolo molto il coach a costruirsi un modello consapevole per valutare i giocatori per quello che sono (a livello motorio, tecnico-tattico, psicologico intrapsichico/interpersonale) e da dove partono (capacità che posseggono o grado di abilità); una griglia costruita proprio insieme agli allenatori con cui ho collaborato, è la seguente:

- valutazione tecnico-tattica (giudizi degli allenatori; videoriprese di allenamenti e di partite)
- valutazione morfologica (medico-fisiatra/ortopedico)
- valutazione motoria (test motori sulle capacità coordinative e condizionali)
- valutazione psicologica:
 - a. intrapsichica (test di personalità e/o di livello)
 - b. interpersonale (ricerca e analisi delle diadi e triadi funzionali/disfunzionali).

7.4 Sa definire obiettivi?

Dove vuole andare? E' realistico dove vuole andare? O è troppo basso per le sue capacità e le potenzialità della squadra? O è troppo alto...? Anche questo passaggio, generalmente dato per scontato, richiede abbastanza lavoro da parte di entrambi. Obiettivi tipici sono vincere il campionato, far crescere una squadra, allevare uno o più giocatori. Gli obiettivi possono essere determinati da altri: il presidente vuole vincere il campionato!; da se stessi in maniera consapevole o inconsapevole.

Compito del consulente, è aumentare il più possibile la consapevolezza degli obiettivi: solo obiettivi consapevoli possono essere vagliati e criticati con criteri di realtà e quindi perseguiti o abbandonati.

Per es. l'obiettivo "allevare un giocatore", va definito con molta accuratezza. Domande da porsi sono:

- "Quale è la mia idea di basket (cioè quale è la mia idea del compito-basket che il mio giocatore dovrà svolgere)?"
- "Un'attività prevalentemente motoria? cognitiva? interpersonale? Una integrazione reale di queste componenti? Cosa è?"
- "quali caratteristiche deve possedere un giocatore ideale per interpretare il mio basket ideale?"
- "quali caratteristiche deve acquisire negli anni?"
- "se voglio crescere giocatori "intelligenti" cosa devo fare per conseguire questo obiettivo?"
- "si possono stimolare nei giocatori le categorie costitutive della conoscenza: spazio -tempo-oggetti-causalità?"

Gli obiettivi, se consapevolizzati, fanno chiarezza sui postulati di fondo dell'allenatore e gli permettono di poter scegliere metodi/strategie appropriati alla propria struttura di personalità per perseguire efficacemente gli obiettivi scelti.

7.5 I metodi di lavoro sono congrui?

Se perseguo lo sviluppo di un giocatore "intelligente" devo allenarlo in tal senso, ovvero devo cercare tra i vari metodi didattici quello più funzionale a ciò che desidero sviluppare nel mio giocatore.

La definizione più comune di "intelligenza" richiama la capacità dell'individuo di risolvere problemi.

Allora per crescere o far sviluppare giocatori intelligenti, l'allenatore deve porre loro problemi, problemi gradatamente più complessi.

Un metodo adatto a creare problemi è il *metodo globale*, visto sia come libera esplorazione che come scoperta guidata, un es è il 5contro 5.

Di converso, il *metodo analitico*, che punta alla ripetizione del gesto sino ad avvicinarsi al modello ideale di esecuzione, non va criminalizzato. I coach con cui ho lavorato miravano tutti a stimolare letture e scelte nei loro giocatori ed usavano bene l'alternanza del globale e dell'analitico. Il globale serviva, diciamo, per la tattica (ricerca degli spazi, dei tempi e delle collaborazioni), l'analitico per l'acquisizione/perfezionamento del gesto tecnico. La chiarezza dell'obiettivo e dei metodi, permette l'integrazione di entrambi: si parte da situazioni concrete di gioco (metodo globale) per capire e comprendere il tutto, poi, per "pulire" l'esecuzione si "clicca" sull'analitico, poi si torna al globale e così via ...globale ed analitico sono coesenziali, non dicotomici.

Il basket è uno sport di squadra; riuscire a renderlo almeno una volta a settimana sport individuale, è una scelta metodologica molto utile: consente di *costruire una relazione di sostegno diadica* (allenatore tollerante, affettuoso, chiaro, frustrante se necessario), sempre finalizzata a far diventare il giocatore, un giocatore adulto, autonomo e responsabile.

7.6 L'organizzazione del tempo

Il capitale tempo, per essere investito, richiede uno scopo consapevole e dei valori (cosa ha più valore per me, da dargli priorità?). Se ci viene affidata una squadra propaganda dobbiamo programmare su cosa puntare nei due anni di attività: insegnare più a leggere, capire, interpretare il gioco a discapito della esecuzione "perfetta" del gesto tecnico o viceversa?

L'uso del tempo è determinato da questa scelta.

Con gli allenatori con cui ho collaborato, per es., si è dato più tempo (priorità) ad un lavoro "mentale":

- percezione spazio-tempo
- induzione
- stabilizzazione delle “scoperte” (nuovi comportamenti)
- comportamenti in campo regolati dallo spazio e dal tempo.

L'apprendimento fine del tiro o del palleggio, dei cosiddetti fondamentali viene al secondo posto e ritagliato con un *lavoro individuale settimanale*, scandito da una struttura del tempo in settimane, mesi, stagione.

7.7 I contenuti sono congrui?

I contenuti sono determinati dalle conoscenze del coach o dello staff.

I contenuti possono essere di: tecnica (acquisizione del tiro in sospensione;), di tattica (contropiede), di metodologia (capacità coordinative/capacità condizionali), di psicologia (sul giocatore, per es., contenimento emotivo; sulla relazione allenatore-giocatore), di medicina (diete, riabilitazione posturale, etc.).

Essi vanno selezionati in funzione dell'obiettivo, dei temi, del metodo e della tipologia della squadra e dei giocatori (bisogna aver chiaro che vanno ricercati contenuti adatti alla squadra e contenuti adatti a ciascun singolo giocatore, ma sempre finalizzati alla squadra).

7.8 Gli esercizi sono adatti?

Anche gli esercizi vanno selezionati in funzione dell'obiettivo, della struttura psicologica, motoria, tecnica, dei singoli, della squadra e della struttura/competenza del coach; per es. il 5-5 cosa può sviluppare nel singolo, nella squadra e come reagirà il coach all'esecuzione del 5-5?

La gamma degli esercizi deriva dalla gamma dei contenuti (ci sono esercizi per la tecnica, per la tattica, per lo psicologico, etc); gli esercizi vanno coordinati tra gli esperti dello staff, se si ha uno staff di riferimento. Nel lavoro individuale, è meglio strutturarli in una scheda concordata con il giocatore stesso.

7.9 Se e come si autovaluta e valuta il suo lavoro

Utilizza lui e/o il suo staff dei test motori, tecnici-tattici, psicologici? Usa video registrazioni degli allenamenti e delle partite? Tiene per ogni stagione/campionato un “diario di bordo”? Ha un rapporto di supervisione del suo lavoro con un allenatore più esperto?

7.10 Conclusioni

Ho cercato di descrivere come si costruisce con il modello strutturale integrato, una relazione di consulenza psicologica particolarmente nell'attività giovanile; credo che sia stato compreso come il successo del lavoro, nasca dalla chiarezza e dal reciproco rispetto; credo che sia anche chiaro come gran parte del lavoro sia quello di aumentare nell'istruttore la consapevolezza del rapporto che ha con se, con gli altri e con il mondo. Quello che l'istruttore fa in palestra, è solo l'occasione, il contingente da cui partire.

Il viaggio può essere breve o lungo: questo non è centrale. L'importante, sia esso un passo o un cammino, è la direzione ovvero: un'occasione di crescita per se, per i suoi giocatori e per il consulente.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ARIANO G., Diventare uomo. Antropologia della psicoterapia d'integrazione strutturale.; *Armando Editore, Roma, 2000.*

BICCARDI T., DE SIMONE M., (a cura) Relazione e comunicazione nello sport; *Centro Studi Sangemini, Roma, 1984.*

BICCARDI T., MANGO P., Formare Formatori; *Federazione Italiana Pallacanestro, Roma, 2000.*

BICCARDI T., La preparazione psicologica nel basket in Superstage sui fondamentali; *FIP, Roma, 1995.*

BUTLER R. J., HARDY L. (1992) Il profilo della prestazione: teoria e applicazioni; *Scuolainforma, Roma, 1993, 28/29, p. 13-19.*

FALCO A., Psicologia e basket; *FIP, Roma, 1998.*

LONDONI M., MADELLA A., Insegnare tecniche nell'avviamento allo sport; 9, 19, Luglio-Settembre 1990, 64-70 *SdS, Roma.*

PIERON M., La programmazione dell'insegnamento; 8, 15, Gennaio-Marzo 1989, 22-29, *SdS, Roma.*

PIERON M., La relazione pedagogica nei giochi di squadra; 1, 0, Novembre 1982, 14-23, *SdS, Roma.*